

Auspicando alla
Vittoria

24 Maggio
1916

o





XXIV MAGGIO



ILL. SIGNOR DIRETTORE
DISTINTI COLLEGHI
GENTILI SIGNORINE
BUONI SOLDATI

La patria registra oggi un altro anno glorioso della sua vita ed è fiera di poter affermare la mirabile concordia del suo popolo orgoglioso dei suoi destini, il valore prodigioso dei suoi soldati, il libero dispiegarsi del vessillo tricolore su quelle terre che per naturale confine e per lingua sono italiane.

Fiera altresì di aver concorso a fiaccare la superba e ferocia idra teutonica che sognava incatenare Europa al suo carro intriso di sangue di spergiuo e di barbarie.

Siamo è vero un popolo giovane, una nazione di fresco organizzata, ma maturata ai più alti doveri e responsabilità, generosa sino all'immolazione. E siccome nel plasmare i popoli e nel crescerli a cosciente virtù e grandezza, come ne ammaestra la storia, fattore primo è la religione, ecco perchè noi ci siamo raccolti intorno all'altare di Cristo per chiedere a Lui benedizione alle nostre armi impugnate per la tutela del diritto e della giustizia, per implorare da Lui l'alloro della vittoria, il felice riposo pei prodi sacrificati sull'altare della nazione.

Culto di patria e di religione non venne mai disgiunto nel sentimento de' popoli, tempio e autorità di stato procedettero sempre di comune accordo e il sacerdozio esplicò i

suoi riti singolari quando la salute della patria e il bene della repubblica confidava nell' aiuto dell' Essere supremo.

Quando Cristo venne a sostituire ai vecchi riti imperfetti o superstiziosi la sua religione sublime e profonda, sublime perchè strinse da vero il connubio con la Divinità, profonda perchè avvolta nei misteri più ardui, rispondente alle imperiose esigenze della mente e del cuore umano, l'amor di patria assurse a elevatezza squisita nel pensiero e nel cuore di colui che in un crepuscolo indimenticabile ebbe a versare lacrime divine sulla capitale della sua terra nata presente a lui sotto il ferro distruttore dell' aquile straniere.

I suoi proselliti ne seguirono ben presto le orme così il capo della chiesa inculca nel primo secolo dopo Cristo ai convertiti del Ponto della Cilicia e della Bitinia di onorare l'imperatore, così Paolo la mente comprensiva e robusta reclama la sua cittadinanza romana e non vuole essere giudicato che da Cesare, così i valorosi soldati della legione Tebea sono additati a modello alle intere falangi del vasto impero.

Risalendo affrettatamente il corso de' secoli noi vediamo Leone IX arrestare nella sua marcia il condottiero degli Unni, Attila flagello di Dio, udiamo più tardi un grido fatidico sulla bocca di Giulio II: fuori i Barbari, valutiamo nel 1164 l'invitta forza della lega Lombarda che sotto lo scudo di Alessandro III infrange il genio vandalico di Federico Barbarossa, ricordiamo ancora la maestosa figura di Padre Maurizio Malvestiti che sfida il feroce Haynau additandogli l'ardimento e la resistenza di Brescia vandea del cattolicesimo, leonessa nel difendere il suolo patrio.

Ammiriamo ancora la geniale figura del Card. Desiderato Mercier vindice potente e temuto dell'indipendenza della patria belga, vittima superba dell'odio inumano dell'orde germaniche, che pur umiliato da sofferenze morali e fisiche osa gridare: " Noi abbiamo

il nostro Re, nè possiamo riconoscere il tiranno ". Questi accenni, voci del passato e del presente, coincidono col sentimento che si sprigiona dai nostri cuori e dalle nostre anime tenacemente legate alla diletta Italia, magnifico giardino dove dischiudemmo il sorriso alla vita, suolo sacro alle più auguste glorie immortale nei suoi destini unico nelle sue tradizioni vetuste e recenti d'arte di scienza di fede e d'eroismo.

La patria è per noi tomba dei nostri padri altare religioso superba grandezza.

E come non si può concepire il tesoro senza il custode sicuro di se e della sua forza, come non si può pensare alla vita senza la lotta, così non si può foggiare una patria senza chi ne tuteli ne difenda l'onore l'indipendenza l'unità, l'incremento, onde ogni popolo ha affidato ad una istituzione particolare questo arduo e molteplice compito, l'esercito, la cui missione sorpassa le piccole esigenze individuali, per sanzionare l'assoluto diritto di tutti per assicurare libertà e vita alla collettività sia pure col sacrificio cruento di alcune unità.

Quindi se nel corso ordinario degli avvenimenti esso si manifesta scuola di energia fisica e morale, protegge l'ordine interno e l'esecuzione delle leggi nei tempi difficili e supremi esso rappresenta il valore morale e la potenza di un popolo, e segna nella guerra le pagine del suo avvenire.

Ecco la ragione per cui noi dobbiamo sentirci onorati di appartenere alla milizia e di affidare ad essa tutta la nostra attività intellettuale spirituale e fisica ci costasse pure l'olocausto dei nostri giorni.

E come diverremmo leoni quando una lingua infame osasse attentare all'onoratezza del nostro nome e del nostro casato così dobbiamo investirci di santo entusiasmo quando si tratti dell'onore della patria, della sua gloria, della sua libertà.

Ufficiali e soldati, non avrei dovuto pronunciare queste parole perchè l'eloquenza de' fatti è di molto superiore non

solo ai nostri sguardi interessati ma all'occhio stesso nemico.

L'esercito italiano a sempre mostrata la sua compagine meravigliosa, il suo spirito d'abnegazione talvolta eccessivo (sottolineo la parola perchè pur di mostrarsi figli del dovere molti dei nostri soldati nel verno decorso non valutarono le conseguenze disastrose del congelamento), ha brillato per il suo eroismo copioso per la sua magnanima pietà. Sono entrato quasi senza volerlo a leggere i particolari del grande libro della guerra non a torto però io li leggo con voi in questo giorno consacrato alla commemorazione della celebre data storica, l'entrata dell'Italia nell'immane conflitto Europeo.

Il 24 Maggio 1915 segnò l'aprirsi delle ostilità contro quella nazione che ebbe sempre per noi le simpatie del leone l'invidia sospettosa, inquisitoria, tirannica.

Tuonò il cannone sulle vette e nelle valli del Trentino e della Carnia bentosto i vecchi confini cessarono di esistere. I vari corpi del nostro esercito si distinsero nella docilità ai capi nella voluttà della conquista nella resistenza tenace e disciplinata.

Non basterebbe un libro intero per narrare ad uno ad uno gli episodi di valore dei soldati italiani, il libro della gloria lo leggeranno intero i nostri posteri quando la storia avrà raccolto nel suo manto sereno e libero da passioni i fasti di questa quarta guerra completa del risorgimento.

Le odierne conquiste sono relevantissime data l'asperità del suolo dati i barbari mezzi del nemico ignaro, che anche nei cimenti vi sono limiti di giustizia e di amore violando i quali una nazione si macchia d'infamia fosse pure la più potente.

Nè possiamo comprendere tutto lo spirito di silente sacrificio dispiegato dai nostri eroi durante il crudo verno sotto l'imperversare delle tormenti fra le valanghe terribili; la coscienza italiana ha mostrata la sua generosità sublime.

E neppure ci sentiamo scossi nella nostra fede per la ini-

ziata offensiva di questi giorni, determinata nella mente del nemico a turbare gli animi e a seminarvi avvilito, gli italiani sono italiani forti a Custoza come a Goito e S. Martino.

Noi nutriamo piena fiducia nella vittoria finale ed è per questo che ci rivolgiamo al Dio degli eserciti perchè assista i nostri soldati e benedica alle nostre armi.

Noi le abbiamo impugnate non per violare diritti di popoli nè per sfrenata ambizione di conquista e nemmeno ci siamo contaminati d'infamia conculcando le leggi internazionali a pro de' feriti e de' prigionieri, nè brachi di odio abbiamo sacrificate le navi prive di ogni difesa di guerra, nè abbiamo incendiato libere città, nè siamo ricorsi ai mezzi ignominiosi di sterminio e di rovina.

Giustamente quindi un grande ha potuto scrivere: Credere e volere fermamente, fortemente patire, magnanimamente astenersi, sono le note a cui si conosce nella storia delle genti l'anima italiana nobile veramente gentile.

La guerra che noi seguiamo serba ignoto il suo termine; certo ci domanda sacrifici noi li accetteremo volentieri, nè ardiremo lamentare ciò che volontà di popolo e autorità legittima hanno decretato come estremo rimedio a mali presenti e futuri; ricorderemo che la guerra soffoca ogni voce egoista che la nazione divisa si fonde, ansiosa e attenta tutta come un sol uomo a quel che succede in una parola che la nazione gli riconosce e purificata nel sangue si ritempra e si rinsalda.

Potrebbe darsi che a qualcuno di noi fosse domandato il supremo sacrificio, sorretti dalla fiamma della fede con la coscienza pura ci immoleremo orgogliosi di compiere un sacrosanto dovere, di contribuire con la nostra povera persona ad assicurare avvenire duraturo e tranquillo e vita nazionale rigogliosa alle generazioni future.

Se invece rimarremo lungi dal fragore delle palle, consa-

creremo volentieri tutta la nostra attività per lenire i dolori dei prodi recanti le stimmate del dolore e della lotta, nella coscienza cristiana viva forza per mostrarci soldati esemplari onesti laboriosi e forti, ne avviliremo mai la nostra divisa con quelle colpe che lasciano marchio personale e disastroso strascico a chi verrà dopo di noi.

Serietà di vita, amore al lavoro ed al sacrificio, bontà d'animo devono rifulgere in noi durante questo tempo solenne ed austero.

Mentre noi auspichiamo alla vittoria finale non possiamo non rivolgere il nostro mesto affettuoso riconoscente pensiero a coloro che del loro sangue fecero olocausto.

Sono distinti ufficiali, ottimi soldati, gentili dame, angeli di carità, la storia imprimerà a caratteri d'oro i loro nomi molti hanno ricevuto degne onoranze funebri ricomposte le loro ceneri nei tumuli aviti, altri ebbero per tomba il candido manto delle nevi, il fondo de' limpidi e tortuosi corsi d'acqua o il vasto grembo del mare, parecchi si ebbero la meritata apoteosi, altri come umili viole eclissarono nel loro profumo soave e tanto più gradito, Dio però avrà valutata tutta la bellezza della loro virtù sconosciuta.

Gloria ai caduti di ogni corpo del nostro esercito, ai forti titani della montagna ai veloci bersaglieri ai resistenti fucilieri, ai coraggiosi porta feriti ai carissimi colleghi tutti che con l'esempio guidarono eroicamente alla conquista delle terre irredente e le bagnarono del loro sangue vermiglio; onore gloria e luce eterna di Cristo implorerò nel sublime rito di stamane e voi seguitemi col vostro spirito ardente e devoto.

A chiudere questa breve commemorazione mi si affaccia circondata nel nimbo della gloria la simpatica figura dell'Augusto Sovrano primo soldato d'Italia nell'abnegazione costante nella direzione dell'ingente colosso di forze diffuse sul vasto fronte, e a lui rivolgo il mio omaggio sincero, il mio memore saluto plaudente disposto al vostro e mi auguro

che presto dal Campidoglio proclami la completa unità d'Italia.

Volgo pure uno sguardo alla nostra bella bandiera che mi ricorda il candore delle nevi alpine il verde smagliante delle nostre pianure il vermiglio sangue degli eroi, e la saluto apportatrice di libertà e di gloria sui comuni asserviti allo straniero, foriera di tempi nuovi migliori per la fede di cui reca l'emblema per la patria e per la dinastia, delle quali è vivido simbolo.

Aspetto fidente il giorno di spiegarti accanto all'altare benedetto a testimoniare il riconoscente Tedeum che il tuo popolo credente innalzerà nella cattedrale di San Giusto italiana.

Passa riverita e benedetta tra le file dei combattenti, stenditi onorata coltrice sull'avello degli eroi, sventola sulle nostre case bella e vittoriosa.

E prima che io cominci l'augusto rito io alzo la mia mente e il mio cuore sacerdotale e italiano a Dio e ne invoco la benedizione.

Signore, a l'itale schiere volgete amorosa pupilla, sono i figli prediletti del vostro cuore che vi hanno inalzato preziosi e superbi templi che a voi tributano un culto sincero e libero da ogni servitù che combattono sorretti e aiutati dalla vigile e forte parola dei vostri ministri per la causa nobile della giustizia, noi serberemo pei vinti non odio ma amore come ne detta il vostro grande precetto.

Gran Dio benedici il Re i duci dell'armata e presto donaci l'alloro della vittoria dignitosa, completa suggello e premio del sangue versato.

Gran Dio benedici l'Italia chiamata da te a vita immortale e ai più gloriosi destini e una nella mente nel cuore e nel territorio a te si rivolga grata e supplichevole.

E poichè noi comprendiamo la tua grande legge d'amore oggi ti ricordiamo il martirio del Belgio avanguardia del cattolicesimo e pioniere della civiltà l'olocausto della gloriosa Polonia la devastazione dell'eroica Serbia; ascolta

i gemiti di questi popoli doloranti e dispersi, e ricorda a
superbi tiranni che le loro mani sono macchiate di sangue
innocente e che questo sangue grida vendetta al tuo cospetto.

Auspiciando al giorno decretato alla vittoria promettiamo
un verace ritorno a Cristo luce ed amore che oggi come
paradisiaca visione si presenta a' nostri sguardi benedicente
amoroso i prodi combattenti agitando nelle mani la palma
del trionfo ripetendo le memorabili parole: Io sono la Via
la Verità e la Vita.

